

3D

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

Inserito del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione.

Ideato e diretto da Giulio Gargia.

Progetto grafico: Bottega Creativa,

Pippo Dottorini.

Grafica: Andrea Canfora.

In redazione: Arianna L'Abbate.

Webmaster: Filippo Martorana

sabato 26 giugno 2010 - anno 1 n. 21

Sta andando tutto storto

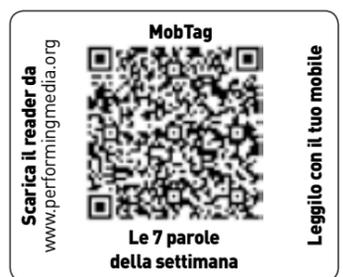
Economia, televisione, cultura, e pure la Nazionale. E' l'ora di una moderna utopia

L'ARCHITETTURA DI UNA NUOVA TV

di Giulio Gargia

Testimoni oculari raccontano che a Milano 2, la città del sogno berlusconiano di ricchezza diffusa, sul laghetto con le pape c'era il cartello "laghetto". Una tautologia già profetica di quello che sarà il palinsesto di Canale 5, che prenderà vita proprio da quell'esperienza. Non a caso, un progetto di "città ideale" ha dato vita a una nuova tv. Perché a sua volta la tv non fa altro che proporre modelli di vita a chi la "abita". E nei prossimi giorni questo assunto proverà a trovare riscontro nella vera scommessa che sta dietro alla protesta contro la legge bavaglio: costruire un'altra "città televisiva". Una agorà dell'etere, diversa da quell'enorme centro commerciale diffuso che dobbiamo "abitare" tutti i giorni, e di cui dobbiamo frequentare i canali e i televenditori più o meno travestiti. Per questo, raccontiamo in questo numero di 3D il nesso che esiste tra gli spazi che abitiamo, quelli fisici e quelli mentali. Nessun progetto urbano si è mai sviluppato senza una spinta dalle aspirazioni sociali che lo devono sostenere. Oggi perciò parliamo delle esperienze di Marinaleda, delle case Rom di Casilino 900, del collettivo 99 de L'Aquila. Ma raccontiamo

anche del 1 luglio, del progetto di "liberazione" del territorio televisivo che sta prendendo corpo a partire dall'esperienza di "RAI-perunanotte". Si chiama "Libera Rete" e si basa su un principio di federalismo dell'etere al contrario. Un programma cioè che, invece di dividere, unirà in una "trasmissione a reti unificate" canali satellitari, digitali e web tv, come prima pietra per la fondazione di una "casa comune televisiva". Un'idea che è al suo secondo esperimento, dopo quello del 25 marzo guidato da Santoro, e che sarà il terreno - questo, non quello di quante persone ci saranno a piazza Navona - della misura del successo dell'iniziativa contro la legge-bavaglio. Mettere le fondamenta di una città nuova, è la sfida. Che ciò avvenga nell'etere o sul territorio è -ormai dovremmo averlo capito tutti - la stessa cosa.



MARINALEDA, IL SOCIALISMO IN UN PAESE SOLO

In Andalusia funziona da 20 anni una " città impossibile "

di Douglas Hamilton

Si possono mettere le proprie mani sulla propria città? È possibile concepire e realizzare uno spazio urbano a misura dei nostri bisogni, del nostro modo di pensarci come comunità? A Marinaleda, cittadina di 2.700 persone a 100km a est da Siviglia, in Spagna, si può. Qui tra gli anni '70 e gli anni '80, la lotta dei contadini e dei lavoratori ha espropriato le terre ai grandi proprietari. E su quelle terre, oggi, si è fabbricata una utopia.

Marinaleda è un meraviglioso esempio di come proprietà sociale e creazione di opportunità di lavoro vadano di pari passo. Questa città ha sviluppato una forma unica di distribuzione davvero socialista delle abitazioni. In contrasto con la dilagante speculazione e follia finanziaria che hanno caratterizzato e mandato in rovina il mercato immobiliare spagnolo, gran parte dell'edilizia d'alta qualità di Marinaleda è stata costruita dalle stesse persone del luogo che sono diventate di conseguenza proprietarie

delle case a costi minimi. Le case sono costruite sul terreno comunale, con materiali forniti dal governo locale e regionale. Gli abitanti pagano 15 euro al mese, oltre a contribuire con un numero convenuto di ore lavorative al mese alla costruzione delle case. Un accordo vieta loro di vendere in futuro le case. Il sistema fa sì che i proprietari delle abitazioni non siano vincolati da ipoteche e che non ci sia nessuna possibilità di speculazione finanziaria. Il lavoro di costruzione in cui la gente si impegna è convertito in compensi che vengono poi sottratti dal costo di costruzione della casa. Il Consiglio promuove una serie di laboratori rivolti all'insegnamento delle tecniche di muratura, di impiantistica elettrica, idraulica, di carpenteria, di agricoltura ecologica e di tutto ciò che può essere usato a beneficio del programma sociale sull'edilizia. A emblema dell'ideologia socialista di Marinaleda e della convinzione che il potere debba essere messo nelle mani della gente del luogo, il Consiglio comunale ha creato delle As-

semblee Generali dove 25 o 30 volte all'anno si incontrano dai 400 ai 600 cittadini che danno voce alle loro preoccupazioni e votano sulle questioni all'ordine del giorno. Le Assemblee Locali, inoltre, si svolgono in quei punti della città dove si manifestano i problemi che poi verranno discussi. A Marinaleda, poi, ci sono Gruppi d'Azione che si occupano di problemi specifici come la cultura, i festival, la pianificazione urbanistica, lo sport, l'ecologia e la pace. Un ulteriore esempio della particolare forma di democrazia locale del Consiglio è l'uso del "bilancio partecipativo" attraverso il quale ogni anno gli investimenti e le spese proposte dal Consiglio stesso sono presentati negli spazi della comunità per essere discussi. Nelle "Red Sundays" ("Domeniche rosse", ndt) la gente del posto presta servizio volontario per migliorare le strade, i giardini, le case, e fa altri lavori utili, migliorando così lo spazio pubblico e costruendo allo stesso tempo anche la coscienza collettiva di chi lo abita.

(segue in 2a pag)

Savorengo Ker, diario di un sogno di autocostruzione

HO VISTO ANCHE DEGLI ZINGARI INGEGNERI

di Azzurra Muzzonigro

Sono passati oramai due anni dal cantiere della Casa di Tutti, in lingua Romanés "Savorengo Ker", e ora che al posto delle assi di legno, chiodi, martelli, urla e schiamazzi di bambini che riempivano di vita e di speranza quello che era il campo Rom "Casilino 900", ora che in quello stesso luogo regnano silenzio e "pulizia" - e attesa, aggiungerei, per le speculazioni a venire - ci si chiede cosa resta di quel sogno che è stato Savorengo Ker.

Tutto è cominciato da una domanda: possibile che al costo di un container -unica soluzione abitativa offerta oggi ai Rom a Roma- non si possa pensare qualcosa di architettonicamente pregevole, tecnicamente prestante e culturalmente accettabile sia dai rom che dai gadje (non-rom)? Ricordiamolo poi cosa è un container: un'abitazione priva dell'abitabilità, con pareti spesse pochi millimetri, pensata come ricovero provvisorio e d'emergenza, troppo piccola per le famiglie allargate, troppo rigida per poterla personalizzare, troppo calda d'estate, troppo fredda d'inverno.

Da quella domanda è nato un pro-

getto di ricerca attivato da Stalker/Osservatorio Nomade, insieme a diverse comunità rom di Roma, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Urbani della Facoltà di Architettura di Roma Tre ed altre organizzazioni cittadine, nazionali e internazionali. In questo gruppo di lavoro c'ero anche io, che studio architettura a Roma Tre, e perciò posso raccontarvi come è andata. Innanzitutto vi dico che i Rom di Casilino 900 hanno accettato subito la nostra sfida: si sono messi al lavoro, mettendo a disposizione le loro abilità tecniche, di costruttori e progettisti delle loro case, per dar vita ad un cantiere di autocostruzione di straordinaria vitalità.

Certo, le difficoltà non sono mancate. Lavorare all'interno di un campo Rom spontaneo significa avere a che fare con persone in molti casi sopraffatte dalla totale assenza di riconoscimento, diritti e quindi di fatto impossibilitate ad intraprendere qualsiasi percorso di integrazione. Varcare la soglia significa decidere di entrare in contatto con questa realtà.

Da questo punto di vista Savorengo Ker è stata una casa sperimentale, la costruzione non soltanto di una abitazione, ma di un processo aperto e indeterminato, dagli esi-



ti finali incerti. È stata il frutto dell'incontro tra due culture diverse che hanno deciso di mettersi in gioco e di decidere insieme, e sul campo, quali fossero le regole comuni. Inoltre Savorengo Ker ha voluto dimostrare che la competenza tecnologica degli abitanti-autocostruttori di case, unita a quella professionale di architetti, avrebbero permesso di rompere il circolo vizioso di povertà ed illegalità mettendo in grado la comunità rom di proporre in prima

persona una soluzione al proprio disagio abitativo, rispondente alle proprie esigenze.

Questo ribaltamento di prospettiva è stato uno degli aspetti più innovativi del progetto: non sono stati gli architetti a imporre un proprio modello di casa, ma sono stati i Rom stessi ad esprimere i loro desideri abitativi, a cui gli architetti hanno poi dato una sintesi. Tale processo progettuale presuppone un'attenta osservazione e studio delle esigenze abitative del-

la comunità, sia in termini di qualità spaziale che di relazioni, e successivamente la loro traduzione in progetto, con la costante ed attiva partecipazione dei futuri abitanti ed auto-costruttori. Così, dopo 20 giorni di lavoro è nata Savorengo Ker, subito ribattezzata la "baracca con i documenti": una vera e propria casa in legno, disposta su due piani, con le pareti coibentate, tre stanze da letto, bagno, cucina, soggiorno e veranda, per un totale di 70 mq. Il costo: 8.000 euro di materiali e 11.000 euro di manodopera. Una casa ecologica, sicura ed energeticamente sostenibile.

Purtroppo, al momento dell'inaugurazione, le cose non sono andate come avrebbero dovuto.

Alcune irregolarità riscontrate nelle autorizzazioni hanno impedito ad importanti esponenti istituzionali che erano stati invitati -quali il sindaco Alemanno, il prefetto all'emergenza Rom, il presidente del Municipio- di sostenere con la loro presenza l'intraprendenza dei Rom, la loro forza nel proporre, una soluzione piuttosto che un problema, la loro determinazione nel voler intraprendere un percorso nuovo che tenti di dare un futuro diverso ai loro figli.

In una notte piovosa di dicembre, poi, un ardente fuoco, che difficilmente può essere considerato di natura accidentale - ha bruciato le assi di legno della casa. Ma non ha mandato in cenere quello che Savorengo Ker ha rappresentato: la forza della collaborazione e la dimostrazione che insieme è possibile immaginare e costruire un futuro diverso.

L'Aquila, un progetto senza Bertolaso

La storia di Collettivo 99, un gruppo di tecnici abruzzesi under 40

di Elisa Cerasoli

"L'Aquila dov'era e non com'era". È stato subito questo l'indirizzo del Collettivo 99, un gruppo di tecnici aquilani under 40 che nel sisma hanno voluto leggere l'occasione per una riconversione dell'intero territorio ispirandosi a luoghi come Barcellona e Berlino. Città che hanno superato disastri sociali, economici e umani, presentandosi all'appuntamento con il futuro in forma smagliante e che

del proprio passato hanno saputo salvaguardare la purezza declinandola al presente grazie a riusciti innesti che la tecnologia e la ricerca hanno loro consentito.

Tutto il lavoro del Collettivo, composto da ingegneri, architetti, geologi, antropologi, esperti di comunicazione e nuove tecnologie cominciato ormai più di un anno fa, trae le mosse dalla consapevolezza che ricostruire la città dell'Aquila non può prescindere da una analisi su scala globale di ciò che essa era e di ciò che è adesso. Da qui l'idea, o meglio, l'esigenza di ragionare sulla ricostruzione tenendo conto di concetti fondamentali come la sostenibilità, il rapporto fra città e campagna e la riconversione del territorio, per esempio. Il tentativo è per questi tecnici quello di resti-

tuire alla cittadinanza un luogo in grado di competere con il futuro, un luogo che, ricostruito, fosse in grado di superare i limiti della sonnacchiosa città di provincia, lenta e burocratizzata, che L'Aquila era prima del 6 aprile. Perciò i membri di Collettivo 99 hanno scelto, all'indomani del terremoto, di non abbandonare il proprio territorio e di investire su di esso, dimostrando un coraggio che invece sembra mancare in chi, avendo la possibilità di puntare sul loro lavoro, ha deciso di non coinvolgerli.

Nel loro lavoro, i giovani tecnici hanno proceduto immaginando dunque L'Aquila del futuro, per farlo hanno preso in considerazione tutto lo spazio cittadino, dal centro alla campagna aperta,

passando attraverso le periferie, in alcuni casi fortemente danneggiate dal terremoto, immaginando di intervenire lì con opere pubbliche capaci di emanare qualità urbana: isole di produzione ed erogazione di energia, ma anche luoghi di incontro e cultura.

In ogni singolo palazzo da ricostruire c'è, secondo il Collettivo 99, una risorsa da migliorare con nuove qualità architettoniche ottenute anche grazie a involucri energetici, pannelli e serre solari, camini di ventilazione, punti per lo sfruttamento di energia eolica. Imprescindibile, inoltre, l'equazione "Co2=0" che obbliga a considerare la campagna che

abbraccia la città come un luogo fondamentale da coinvolgere per interventi che garantiscano alla città l'autosufficienza alimentare attraverso l'uso compatibile e produttivo del territorio, assecondandone natura, vocazione, peculiarità ed esigenze. Ma la grande questione, come i cittadini e le autorità denunciano ormai da tempo, è il centro storico. Lì, propongono i giovani tecnici, potrebbero essere degli innesti, interventi tecnologici e dichiarati di architettura contemporanea, luoghi di tecnologia digitale e energie alternative, a riempire i vuoti procurati da crolli e demolizioni.



ORRORE, UN PAESE SENZA POLIZIA

continua dalla prima

Un altro esempio delle politiche radical-socialiste della città è il fatto che alcuni anni fa il Consiglio decise di non avere una corpo di polizia locale, proponendosi così di risparmiare quantità significative del denaro delle risorse finanziarie (intor-

no ai 260.000 euro all'anno) per dirottarlo su fondi sociali e servizi a vantaggio della comunità. Questa è con tutta probabilità una posizione politica unica in Spagna, se non nel resto d'Europa, e una posizione che sembra aver avuto successo.

Nel corso della mia visita a Marinaleda, i fondi sociali e quelli per l'istruzione della città mi hanno impressionato. Ci sono scuole moderne, un comprensorio sanitario attrezzato di modo che la gente non debba spostarsi per usufruire di trat-

tamenti standard, un attivo ayuntamiento (Municipio), un centro sportivo moderno e ben equipaggiato, servizi a domicilio per gli anziani, un centro per i pensionati, un ampio centro culturale, una piscina, un campo sportivo da calcio, e un parco con giardini nel pieno rispetto della natura. Forse la cosa che desta più impressione in città è l'asilo, che è aperto dalle 7 alle

16 e costa appena 12 euro per bambino al mese, prezzo che include colazione e pranzo per i bambini: un supporto enorme per i genitori che lavorano. L'ampiezza dei fondi sociali è di

gran lunga al di sopra di quel che ci si aspetterebbe in una città di appena 2.700 abitanti.

Su gentile concessione dell'autore da www.counterpunch.org

Modello new towns o "com'era, dov'era"?

Una proposta operativa dell'economista Pietro Valentino

di Riccardo Tavani

Il modello delle new towns, contrapposto a quello detto per anastilosi, sintetizzabile nell'espressione "dov'era, com'era", non è che comporti di per se stesso un esito simile a quello aquilano. Pietro Antonio Valentino, docente di Macroeconomia e di Economia del Territorio all'Università "La Sapienza" di Roma, lo ha scritto in un importante saggio di prossima pubblicazione sulla rivista Urbanistica. Più di tre secoli fa, nel 1693 in Val di Noto, in Sicilia, viene elaborato e messo in opera un modello partecipato di nuova città che è entrato a far parte della storia architettonica e urbanistica, oltre che ad aver fatto iscriverne la zona nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Nel 1933, dopo il terremoto della Maiella, il fascismo adotta un modello verticistico improntato a efficienza, rapidità di esecuzione e stimolazione economica. Passati i primi contingenti effetti positivi, rimangono quelli strutturalmente negativi in termini sociali, di identità e ambiente locali, con la creazione in molti casi di veri e



Foto da Docufilm "Colpa nostra"

propri paesi fantasma. Un analogo tipo di scelta ha orientato ora le direttive personali dell'attuale Presidente del Consiglio. Lo studio di P.A. Valentino riferisce anche di altri esempi più recenti e reca una serie di dettagli e di confronti economici, oltre che un ragguaglio sui principali dati riguardanti i danni dei terremoti in Italia e anche in altre zone del mondo. Dalla sua rigorosa analisi comparativa, Valentino fa scaturire un interes-

sante proposta operativa, compatibile economicamente e in modo incontrovertibile vantaggiosa. Quella della immediata formazione di cantieri teorico-pratici, con compiti sia a lungo che a medio-breve periodo, che riuniscano tutte le intelligenze geo-scientifiche, tecniche, i saperi costruttivi, la conoscenza e la pratica dei materiali locali delle zone a più alto rischio sismico del paese. Fa notare il saggio che le antiche tecniche del

feng shui, ovvero di orientamento dei diversi ambienti dell'abitazione a secondo delle caratteristiche energetiche ed orogenetiche locali, oggi tanto rivalutate ed esaltate dall'urbanistica moderna, sono secolarmente adottate dall'architettura vernacolare dei più vecchi borghi italiani. Qui si è "direzionato, colorato e adattato case, strade e piazze ai contesti, sfruttando il clima, l'orografia ed i materiali dei luoghi". Il fine dei cantieri teorico-

operativi è dunque quello di un processo di prevenzione permanente e partecipativo che sappia al contempo (new towns o "com'era, dov'era") selezionare e rendere prontamente attuabili i migliori interventi possibili in caso di disastro naturale, nel quale non sia stato possibile anticipatamente evacuare le popolazioni. Questo alla luce anche di due fondamentali considerazioni. La prima è che ormai il disastro cosiddetto naturale non è mai completamente separabile da quello derivante da incuria o cecità umana. La seconda è che, come ebbe già a denunciare Ignazio Silone, spesso i danni della ricostruzione sono di gran lunga superiori a quelli diretti del terremoto. Soprattutto per il fatto che ormai la frequenza dei terremoti nel nostro territorio è ormai inquadabile in un ben preciso quadro statistico che Valentino non manca di riportare, denunciando anche la tradizionale viltà culturale e una nuova categoria della mentalità nazionale: quella del fatalismo rovinista che si erge sull'ormai lugubre monumento di lacrime e macerie della nostra fragile struttura territoriale.

INCONTRO CON DARIO GULLI EDITOR STAR COMICS
presentazione delle ultime novità editoriali della casa editrice:
VALTER BUIO - FAKTOR V - PINKERTON S.A. - SAN MICHELE
anteprime | gadget | fumetti star in omaggio | disegni live

Con la presenza di tutto il mondo del fumetto napoletano:

Dario Sansone, Giuseppe Ricciardi, Alessandro Nespolino, Italo Mattone, Fabrizio Fiorentino, Lorenzo Ruggiero, Pako Massimo, Gianluca e Raul Cestaro, Mario Punzo, Alino, Alina, Antonio, Antonella, Claudio Curcio, Alfonso Rizzo, Claudio Falco, Michele Assante, Daniele Bilgiardo, Sergio Brancato, Ivan Vitolo, Marilina Ricciardi e molti, molti altri.

PER INFO: SCUOLA ITALIANA DI COMIX 081 459 643 / INFO@SCUOLACOMIX.COM

Le strategie creative del co-housing

Da un gruppo di discussione sul social network Urban Experience

di Urbe Exp

All'interno del free social network www.urbanexperience.it (tutt'altra cosa dalla centrifuga massiva di facebook) s'è sviluppato mesi fa un particolare gruppo di discussione per trattare della questione del co-housing: quelle soluzioni di condivisione possibile di spazi abitabili. Sono emersi diversi input che rivelano un approccio creativo per trovare risposta alla ricerca, particolarmente nelle città che attraggono lavoratori temporanei, di luoghi da sistemare per organizzare accoglienza.

A lanciare il dibattito è stata Laura Spampinato. Pubblichiamo alcuni estratti dei suoi interventi.

Girando per la città mi veniva spontaneo pensare: "guarda qui che bel posto per un ostello! e quest'altro, con un cortile così ampio, sarebbe ottimo per il co-housing, con annesso spazio verde per l'orto! e qui, con tutto questo spazio, un pre-campicchio (campeggio per precari)!" (...) Pertanto lancio la proposta di girare insieme, con i vostri mezzi e la vostra creatività in aggiunta, alla ricerca di luoghi dove flessibilmente possano vivere serenamente i loro cambiamenti giovani e non più giovani lavoratori viaggianti, mappando il territorio e proponendo, a chi voglia investire in questo senso, i nostri sogni realizzabili per un miglioramento complessivo di ciò che offre l'ambiente agli sguardi dei "passanti".

La presentazione della modalità co-housing in affitto fu fatta durante la Triennale di Milano attraverso una presentazione in videoclip degli aspiranti residenti che ne cercavano altri. L'affinità è importante, quando devi/vuoi dividere - a fini di risparmio, ma non solo - degli ambienti. L'affinità diventa meno importante se la permanenza è breve, incerta, e anzi è più stimolante la situazione di ricambio, tipo campeggio, dove ogni mattina quando ti svegli puoi trovarti accanto un cinese, un francese, un americano, un gipsy.

Non è quindi al co-housing "classico" che penso, ma ad una forma an-



cora più flessibile, pur mantenendo le caratteristiche lì esposte.(...)

A Milano nel 2009 nel convegno sull' "Housing sociale", accennai al sogno di trovare in Stazione Centrale uno Sportello dell'Agenzia Flexihousing per l'accoglienza da prevedere in numerose forme, e che sarebbe utile in ogni città che attrae lavoratori singoli per breve-brevissimo tempo, quindi non certo destinato a famiglie, le cui esigenze sono diverse e molto più complesse.

I luoghi, quindi. Non consumo di territorio ma ristrutturazione dell'esistente, idoneo per questo tipo di alloggi. Collegato bene con mezzi pubblici (o servito da navette), organizzato con cucine ampie, ampi spazi per postazioni internet, ecc. ma stanza e servizi singoli per la propria privacy.

Scarica il reader da www.performingmedia.org

MobTag

Leggilo con il tuo mobile

Link a urban exp-cohousing



Treddi

Il mondo dei media visto con gli occhi di un precario, poco meno che trentenne, sempre in cerca di lavoro come cameraman e/o fotografo

I guerrieri della spazzatura

con i vostri rifiuti costruiremo le nostre città

L'acqua raccolta dal tetto (acqua o neve) va in cisterne che la puliscono e la pompano verso i rubinetti della casa. Quella di scarico, trattata e filtrata in apposite celle, nutre le piante.

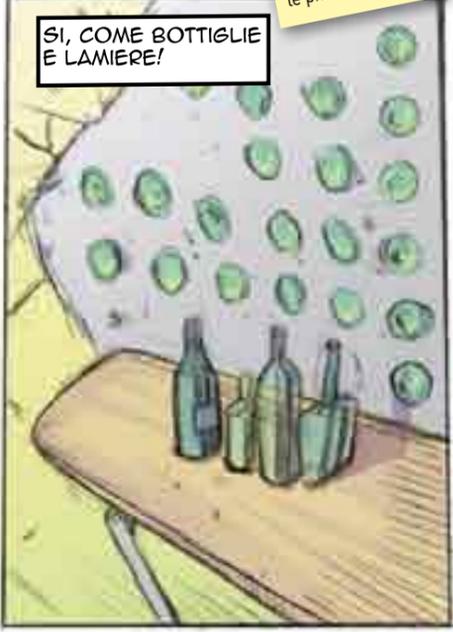
ASPETTA... ASPETTA...
FAMMI RILEGGERE GLI APPLINTI...



STO TIZIO... MIKE REYNOLDS...
È UN ARCHITETTO "PENTITO",
NATO NEL NEW MEXICO...



SI, COME BOTTIGLIE
E LAMIERE!



... CHE DAL 1972 CO-
STRUISCE CASE CON
MATERIALE DI SCARTO.

Earthship, «navicella Terra» è il nome con cui le case progettate dal bioarchitetto Reynolds sono conosciute.

NON MI INTERRUPERE CHE PERDO IL FILO... ALLORA...
NELLA CONTEA DI TAOS HA FONDATO UNA COMUNITÀ,
CHIAMATA R.E.A.C.H.



NON TI DIMENTICARE CHE LE CASE
SONO AUTOSUFFICIENTI, GRAZIE
ALL'ENERGIA SOLARE E AL RICICLO
DELL'ACQUA!



POI... NEL 2005 SI RECA NELLE ISOLE ANDANE
DOPO LO TSUNAMI...
DOVE, CON L'AUTO DEI SUOI E QUELLO DEGLI
ABITANTI DELL'ISOLA RIESCE A COSTRUIRE CASE
AUTOSUFFICIENTI CON I RESIDUI DEL CATACLISMA



SI, HAI RAGIONE ORA
MÉ LO SCRIVO...

..... SONO ABITAZIONI QUASI TOTALMENTE AUTOSUFFICIENTI
DAL PUNTO DI VISTA ENERGETICO E A PROVA DI TERREMOTO
COSTRUITE CON MATERIALE DI SCARTO E RICICLATO. SI USA
L'IMMONDIZIA CHE TROVIAMO AI BORDI DELLE STRADE:
FRIGORIFERI, LAVATRICI, ASCIUGATRICI, ECCETERA.



QUINDI... MI RIMANE SOLO UNA
DOMANDA... ANCHE SE È PIÙ UNA
CURIOSITÀ MIA...



L'AQUILA.

... COME L'HANNO
CONVINTO, LINO COSÌ
A FARSI DIRIGERE DA
BERTOLASO?



INFATTI, REYNOLDS È QUI PERCHÈ L'ABBIAMO CHIA-
MATO NOI... VOGLIAMO DIMOSTRARE CHE SI PUÒ
RICOSTRUIRE BENE SENZA METTERSI IN MANO ALLA
CRICCA CHE HA OCCUPATO LA PROTEZIONE CIVILE
... E INFATTI STANNO CERCANDO DI FARE TUTTO PER
IMPEDIRGLI DI LAVORARE...



LA VERITÀ È CHE HANNO PAURA.
HANNO PAURA CHE REYNOLDS
DIMOSTRI LORO QUELLO CHE SA
FARE.



LUI HA GIÀ DIMOSTRATO DI RILUSCIRE A
COSTRUIRE CASE IN POCO TEMPO E CON
MATERIALI DI SCARTO. NIENTE APPALTI,
NIENTE NEW TOWN, NIENTE AQUILA 2...
A CHI PENSI CHE DIA FASTIDIO ?



Hanno protestato in questi
giorni gli aquilani a Roma
contro Governo e Rai, per
la mancata ricostruzione e
informazione.